

◆ *Gli uomini vicini al cancelliere chiedono di cambiare linea e insorge la sinistra del partito*

◆ *Voci sulle dimissioni di «Oskar il rosso» Motivi non politici dietro il suo clamoroso abbandono*

Il dopo Lafontaine divide la Spd tedesca

L'ex ministro: «Sono un privato cittadino»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

ELTVILLE (ASSIA) «Sono un privato cittadino». Come dire: per favore, lasciatemi in pace. Tutti aspettavano il momento in cui Oskar Lafontaine sarebbe ricomparso in pubblico e avrebbe parlato e lui, ieri, ha fatto l'una e l'altra cosa. È uscito di casa, a Saarbrücken, insieme con il figlioletto Carl-Maurice, quello che è finito sui giornali di mezzo mondo fotografato mentre faceva le boccacce alla stampa tedesca e internazionale. E per parlare ha parlato, sia pure per ribadire che, essendo «un privato cittadino», non ha nulla da comunicare al mondo. Almeno per il momento. È una dichiarazione anche questa.

Che farà ora, Oskar Lafontaine, non si sa ancora. Forse non lo sa neppure lui. La solita «Bild Zeitung» sostiene di sapere che il più importante «ex» di Germania e d'Europa si ritirerà a fare il contadino in una fattoria di cui il giornale specializzato in dubbi scoop pubblica perfino la foto. Altri danno per certa l'ipotesi Toscana: era (o si deve dire: è) o no, l'Oskar di Saarbrücken il più conseguente adepto della Toscana-Fraktion, quella generazione di bon vivants di sinistra che amano la cultura, la buona cucina e non disprezzano l'ozio? E ci si è già dimenticati che l'ultimo gesto eclatante prima delle dimissioni, la clamorosa diserzione, il 31 dicembre, dalla ufficialissima cerimonia bruxellese per la nascita dell'euro, Lafontaine lo compì perché non voleva rinunciare a una (certamente meritata) vacanza?

È ben probabile, insomma, che il Dimissionario si metta a fare il Greto Garbo della politica sparendo, almeno per un poco, dalla circolazione. C'è anche chi sostiene che non lo fa per scelta sua, ma perché qualcuno - rivali politici? giornalisti? - sarebbe andato a ripescare qualche vecchio scheletro che albergherebbe in qualche suo armadio. Voci, per ora senza contenuto, che hanno avuto un'eco perfino durante la conferenza stampa che Lambert Dini ha tenuto, ieri sera a Eltville, al termine della prima giornata di lavoro del Consiglio dei ministri Esteri Ue. Rispondendo alla domanda di un giornalista, il capo della Farnesina ha detto che i contrasti esistenti nel governo tedesco da soli «non sarebbero tali da giustificare la decisione presa da Lafontaine». Tan-

IL NODO ALLEANZE
In casa liberale c'è già chi punta a sostituire i verdi nella coalizione di governo

to (tanto poco) è bastato per rilanciare le voci sugli scheletri e gli armadi.

Sia come sia, il «dopo Lafontaine» della politica tedesca comincia a farsi già turbolento, come si è visto ieri con i primi segnali di una ripresa dei contrasti interni nella Spd e delle grandi incertezze sulla evoluzione degli equilibri tra gli schieramenti. Alcuni esponenti socialdemocratici particolarmente vicini al cancelliere Schröder, come il ministro alla cancelleria Bodo Hombach e i capi dei go-

verni regionali della Bassa Sassonia, Glogowski, e della Renania-Palatinato, Beck, hanno rivendicato una chiara correzione di linea nei confronti del mondo dell'industria e della finanza. Occorre riprendere il dialogo, ha detto Hombach, che insieme con gli altri ha criticato le «durezze» della riforma fiscale così com'era stata voluta da Lafontaine.

I rappresentanti della sinistra del partito e i dirigenti sindacali, invece, hanno ammonito il governo a non rivedere la riforma fiscale a favore degli imprenditori, i quali, hanno fatto notare molti, hanno realizzato negli ultimi tempi profitti che in alcun modo giustificano la violenta rivolta contro le imposizioni che deriverebbero loro dalla legge, se essa entrasse in

vigore, come previsto, senza correzioni.

Anche a sinistra, comunque, molti riconoscono che è necessario ritrovare con il mondo degli industriali un clima di dialogo. Il più noto esponente dei Verdi, il ministro degli Esteri Joschka Fischer, da Eltville, ha parlato della necessità di «un nuovo inizio» che sarebbe ora possibile proprio parlando dallo choc dell'abbandono di Lafontaine.

In casa liberale, intanto, c'è più d'uno che comincia a far cantare, a beneficio della destra Spd, le sirene di un possibile cambio delle alleanze, che avrebbe trovato già un prologo nell'accordo trovato, lasciando da parte i Verdi, tra la Spd e la Fdp sulla delicata questione della doppia nazionalità.



L'ex ministro delle Finanze Oskar Lafontaine con il figlio Carl-Maurice

A. Wiegmann/Reuters

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO

«Attenti, la socialdemocrazia non è morta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il terremoto politico in Germania e le sue ricadute in Europa e nel dibattito che investe l'insieme della sinistra europea. È il filo conduttore dell'intervista con Piero Fassino, ministro per il Commercio Estero ed esponente di primo piano dei Democratici di sinistra.

La vicenda politica che ha visto protagonisti Schröder e Lafontaine è solo un problema tedesco o riguarda, per le tematiche che la sottendono, anche l'Europa e in essa le forze della sinistra?

«Mi pare evidente che non è solo un problema tedesco. In realtà quello che è accaduto a Bonn è una metafora di un dibattito che investe l'intera sinistra europea. Sta per finire il secolo che è stato caratterizzato dall'ingresso di grandi masse nella politica proprio attraverso l'esperienza dei grandi partiti e sindacati di stampo socialdemocratico. E questo fine secolo è segnato dall'accelerazio-

ne di trasformazioni profonde che vanno tutte oltre quell'industrialismo nel quale per decenni si è formata l'identità della sinistra e la sua funzione di governo. E tutto questo mette oggi i socialisti europei di fronte alla necessità di ripensare alle politiche e agli



“Quello che è accaduto a Bonn è la metafora del dibattito che investe l'intera sinistra”

strumenti con cui realizzare valori di libertà, uguaglianza e solidarietà. Se pensiamo, ad esempio, a come è cambiato il lavoro, la sua composizione materiale, la sua distribuzione, il modo stesso di essere concepito e vissuto, ci rendiamo conto di come non sia sufficiente oggi per dare lavoro a chi non ce l'ha riferirsi semplicemente alle pur felici esperienze politiche e sindacali del passato».

C'è chi legge la sconfitta di Lafontaine come il tramonto di una sinistra dogmatica, fortemente dogmatista in campo economico.

«Può darsi che ci sia anche questo, ma soprattutto mi pare che il dibattito si concentri su come le politiche pubbliche - il fisco, la spesa sociale, il sostegno alle imprese - debbano agire per creare occupazione e sostenere la domanda. È un tema con cui tutti i governi sono alle prese, tanto più che l'introduzione della moneta unica e l'unificazione economica ad essa legata non consente più soluzioni solo nazionali ma richiede una strategia europea».

In un'intervista a l'Unità, Gian Enrico Rusconi ha sostenuto che sia stato proprio il recente congresso di Milano del Partito socialista europeo a decretare, a livello europeo, la sconfitta della politica di Lafontaine. A vincere, afferma Rusconi, è stato il socialismo pragmatico di Tony Blair. È proprio così?

«Certamente Blair ha dato forte visibilità ad una sinistra che ha il coraggio di buttare il cuore oltre la siepe. Ma l'evoluzione culturale della socialdemocrazia a me pare sia cominciata prima, in particolare negli anni Ottanta quando, sconfitta da un neolibe-

risimo brutale ma certamente dinamico - da Reagan alla Thatcher - la sinistra ha compiuto un salto di qualità, abbandonando definitivamente la convinzione, a lungo coltivata, che in nome dello sviluppo e del pieno impiego potessero accettare alta inflazione, bilanci in deficit e spesa sociale illimitata. È in quel momento che si opera una discontinuità rispetto ai tradizionali canoni del Welfare State e della socialdemocrazia classica. E, d'altra parte, senza quel salto culturale non sarebbe stato possibile mettere in campo la strategia di risanamento dei deficit pubblici e di stabilizzazione monetaria che ci hanno consentito di realizzare l'Euro. Oggi è un patrimonio culturale acquisito che se si vuole creare lavoro e crescita, che restano gli obiettivi prioritari per una forza di sinistra, non lo si può fare senza un cambio stabile, una moneta forte, un'inflazione minima e conti pubblici sotto controllo».

Il ruolo dello Stato in economia, la cultura politica, l'insediamento sociale, i valori di una moderna forza del socialismo democratico. Su questo Schröder e Lafontaine si sono divisi. E in Italia, come vive questa ricerca la sinistra?

«Anche in Italia in questi anni

abbiamo vissuto questo dibattito compiendo una evoluzione significativa. Dall'accordo sul costo del lavoro al patto sociale la strategia di concertazione tra le parti sociali si è via via imposta, contribuendo all'assunzione di una politica economica che ha

consentito all'Italia di lasciarsi definitivamente alle spalle l'inflazione a due cifre, i più alti tassi di interesse d'Europa e il deficit pubblico più pesante. Con le privatizzazioni si è chiusa per sempre l'esperienza di uno Stato che gestisce direttamente imprese e servizi a vantaggio di un mercato più libero e più competitivo.

Il ruolo dello Stato viene configurandosi sempre più come soggetto programmatore che crea le convenienze, le opportunità e gli strumenti con cui i diversi soggetti dell'economia possono competere. Sono segni evidenti di una maturazione politica e culturale della sinistra italiana come forza di governo, che si misura con le stesse sfide e gli stessi problemi che stanno da-

vanti a tutta la sinistra europea». Oltre i confini tradizionali della socialdemocrazia. Ma per restare all'Italia non è ciò che si propone Romano Prodi con i Democratici?

«Sgombriamo il campo da un equivoco: l'innovazione che Blair, Schröder, Jospin, i Ds italiani perseguono è per rinnovare l'identità della sinistra non per negarla o annullarla. Anzi, dirò di più: è perché la socialdemocrazia ha realizzato, laddove ha governato, straordinarie conquiste di civiltà - come lo Stato sociale, la giustizia fiscale, il pieno impiego, la effettiva parità tra uomo e donna - che oggi può legittimamente rinnovarsi senza smarrire il senso della propria storia e della propria identità».

Dunque, Lei non concorda con quanto sostenuto sul Corriere della Sera da Piero Ostello secondo cui crollato il comunismo tocca ora alla socialdemocrazia finire nell'armadio della storia?

«No, per la semplice ragione che il comunismo ha fallito, mentre la socialdemocrazia nelle sue esperienze di governo ha conseguito i più alti traguardi di civiltà e di benessere e partendo da quelli può legittimamente aprirsi al confronto con altre culture, quali quella liberaldemocratica e quella cattolica progressista, per governare insieme innovazione e futuro».

“Blair, Schröder, Jospin e i Ds puntano a rinnovare l'identità non a negarla”

A metà marzo
Aprire la redazione de l'Unità a Bruxelles
International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
1041 Bruxelles

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

QUALE STATO VERSO LA CONFERENZA DI PROGRAMMA
LAVORATORI E CITTADINI ALLA PROVA DELLE ELEZIONI
L'esperienza del Pubblico Impiego

RICERCHE E PROPOSTE DI NUOVA CITTADINANZA
TRIMESTRALE DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL

PRESENTAZIONE DEL N. 4/98 - 1/99 di "QUALE STATO"
MARTEDÌ 16 MARZO ORE 17
Associazione della stampa estera (ROMA, VIA DELLA MERCEDE 55)

Partecipano:
M. Carrieri, M. Mafai, P. Nerozzi, A. Orioli, M. Tronti

Coordina: **Sandro Morelli**

Nel volume articoli e interviste di:
Andriani, Barberi, Cofferrati, Cotturri, De Vittorio, Gabaglio, Higuera, Nerozzi, Piazza, Revelli, Serafini, Trentin, Agnello Modica, Bernardo, Cola, D'Agostino, Lamonica, Lucchesi, Magno, Morelli, Ottavi, Peroni, Podda, Presi, Salvi, Sartoretti, Vanacore.

Il posto del lavoro nella sinistra del futuro
Lunedì 15 marzo, ore 9.30
Roma, Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina 3

introduce
Bruno Trentin

comunicazioni e interventi di
Agostinelli, Amaro, Bellizzi, Boccia, Brandolini, Buffardi, Buffo, Canapè, Cantaro, Carboni, Cipriano, Cordoni, Cremaschi, Crucianelli, Ferretti, Fumagalli, Garavini, Garibaldo, Gasperoni, Gentile, Ghezzi, Giordano, Grandi, Italia, Labbucci, Leone, Liguori, C. Lucchesi, P. Lucchesi, Magni, Magno, Mangano, Mele, Minghini, Morelli, Nerozzi, Pelella, Pizzinato, Pizzuti, Ravaioi, Rinaldini, Re David, Rizzuti, Sabatini, Salvi, Sai, Schettini, Schmid, Tortorella, Vozza

coordina
Piero Di Siena

ASSOCIAZIONE PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA

«Sono Herzog»
Il cancelliere crede allo scherzo

La sera di giovedì scorso, poco dopo le dimissioni a sorpresa di Oskar Lafontaine, un imitatore ha telefonato per scherzo al cancelliere tedesco Gerhard Schröder, facendosi passare per il presidente Roman Herzog, si è informato della situazione dopo la bomba scoppiata con l'annuncio-choc dell'ex ministro delle Finanze. Schröder, del tutto ignaro della burla anche per la situazione di estrema tensione in cui si trovava, ha abboccato. I quotidiani Bild e Die Welt ieri hanno riportato una sintesi della sorprendente conversazione, protagonista della quale è stato Marc Doehring (27 anni), della radio privata berlinese. Schröder: Buona sera, signor presidente. - Imitatore: Quali sono state le cause delle dimissioni, se mi consente la domanda? Schröder: Non glielo posso dire perché non lo so».

